

Sacri Confini.

Ieri ho ricevuto una telefonata da un'amica, affranta perché si sente oppressa e non rispettata dalle persone che frequenta e dai colleghi di lavoro; la stessa cosa mi ha detto suo fratello qualche giorno prima. Nella mia percezione sono entrambi vittime di una dinamica familiare, innescata da un padre prepotente e abusante a cui nessuno dei due è mai riuscito a porre un argine. Da questo è nata l'incapacità a salvaguardare i propri sacri confini. Se non impariamo a respingere ciò che percepiamo come un'invasione, le persone continueranno ad oltrepassare il nostro campo vitale. Siamo tenuti a parlare, a comunicare ciò che sentiamo, perché l'altro non necessariamente è in grado di comprendere che i suoi gesti abituali o le sue parole possono essere percepite da noi come una profanazione della nostra intimità. C'è anche un altro dettaglio di non poco conto: spesso le persone, spinte da un senso di vuoto da colmare a tutti i costi si ostinano a frequentare individui assai distanti dal loro sentire, amici che hanno valori di riferimento molto diversi; rientra quindi nell'ordine delle cose l'ipotesi che tali personaggi possano violare i loro confini, senza neppure avere la percezione del danno arrecato. Per uscire da tale impasse occorre passare all'azione, e questo richiede determinazione e accettazione della propria iniziale fallibilità. E' necessario non scoraggiarsi e tirare dritto. Chi nella vita non è mai stato capace di alzare la voce contro coloro che invadevano i propri confini, non si illuda di riuscire a diventare immediatamente un leone e ruggire a chi oltrepassa il suo territorio. Potrebbe anche essere, ma è assai più facile che il grido di protesta assuma le sembianze del pigolio di un uccellino; purtuttavia per il nostro inconscio si tratterebbe di un gesto simbolico assai importante, il segnale di una nuova direzione intrapresa, un riposizionamento di grande impatto energetico che verrà sicuramente percepito da coloro che si relazionano a noi.